

Io sono morta

E' intrigante e misterioso, proprio come lo sono molti dei suoi lavori da regista di cinema, il romanzo che segna il ritorno di Neil Jordan alla narrativa dopo un decennio di silenzio. «Ombre» (in originale «Shade»), pubblicato in Italia da Fazi nella traduzione di Lucia Olivieri, è, sì, ciò che già il titolo può suggerire, ossia una storia di fantasmi, ma lo è in forme e in modi particolari, davvero «alla Jordan»: forme e modi che gli amanti del regista di «In compagnia dei lupi» e di «Mona Lisa», della «Moglie del soldato» e di «Intervista col vampiro», non potranno non riconoscere.

Già l'incipit è forte e «filmico», quasi come se si ascoltasse una voce fuori campo mentre la macchina apre sull'ambiente e poi sull'orrore: «So con precisione quando sono morta. Erano le tre e venti del quattordici gennaio millenovecentocinquanta, un luminoso pomeriggio di sole, inconsueto per quella stagione, sferzato da un vento che faceva galoppare le nuvole bianche nel cielo azzurro sopra di me e più in là ammantava il mare d'Irlanda di onde ancor più alte e spumose del solito. [...]

George mi ha uccisa con le sue cesoie da giardino, quelle che usava per potare l'edera». Chi parla è Nina, la protagonista. Un'ombra, appunto: un «fantasma». Ad ammazzarla (lo sappiamo fin dall'inizio: non è il «giallo» che interessa a Jordan) è stato un amico d'infanzia, che le ha aperto la gola e poi la ha reciso la testa appena prima di spingerla in una fossa settica, vicino a casa, dove certo nessuno la troverà mai. E lei, l'ombra, che racconta, libera di muoversi nel tempo, tra passato e futuro: ripercorre - per sprazzi, per frammenti - vita e morte di Nina, cercando, forse, un senso, una «spiegazione». Ecco allora l'infanzia e le amiche «immaginarie», il fondamentale incontro con Janie e George, la scoperta del fratellastro Gregory, il legame complice e totalizzante tra i quattro, un bambino mai nato, una fuga da casa, la guerra che spezza tutto e distrugge le persone, e un ritorno tinto di nero: nero sangue.

C'è molto, in questo felice ritorno dell'autore: tanti temi e tanti «modi» narrativi intrecciati a ricreare un impasto originale, vivo, dalle indiscutibili pennellate gotiche, nel quale la «semplice» storia di fantasmi si fa riflessione (vita, morte, amicizia, uomo, guerra, amore: poco prima di ucciderla, George dice per ben due volte a Nina «Mi hai rubato la mia parte d'amore») e che anche nella struttura, nell'alternarsi di tempi e voci, ha sul lettore un effetto per certi versi destabilizzante, distur-

bante, comunque non tranquillizzante. Jordan mette insieme Dickens e le filastrocche popolari, i fatti e il racconto dei fatti, la letteratura e l'anima più autentica - tra terra e cielo - di un'Irlanda presentissima; su tutto e tutti però c'è Shakespeare, e non solo quello di «Come vi piace», più volte richiamato nel testo, ma anche, in controluce, quello più tragico e più disperato, più dolente: è lui, Shakespeare, il vero nume e la vera chiave di lettura dell'opera.

Lisa Oppici

